

Maria Zegarelli

ROMA Gli italiani (e le italiane) sposati che ad un certo punto gettano la spugna sono sempre di più. Aumentano, infatti, separazioni e divorzi, sempre più consensuali e all'insegna del risparmio, di tempo e di denaro. La crisi in un caso su quattro in genere arriva il sesto anno, non più quindi la scontata crisi del settimo, ma la durata media di un'unione è di 13 anni. E quando si decide nell'87% dei casi lo si fa in accordo, tanto che si divide anche lo stesso avvocato. E ancora: ci si lascia sempre più per incompatibilità di carattere e più si è istruiti e benestanti più si ha il coraggio di dire «basta». Quando si hanno meno soldi ci si sopporta sotto lo stesso tetto, finché è possibile. Al Sud più che al Nord: 3,7 separazioni ogni mille abitanti e 1,6 divorzi contro 6,3 separazioni per mille abitanti e 3,7 divorzi.

Capitoli di vita Ormai, comunque, la tendenza è costante: nel 2002 lo sbalzo in avanti è stato del 4,9% per le separazioni (che sono state 79.642) e del 4,5% per i divorzi (41.835) rispetto all'anno precedente, addirittura un incremento del 52,2% per le prime e del 54,7% per i secondi se si guarda al 1995. I dati sono stati forniti dall'Istat sulla base di un'indagine conoscitiva del fenomeno rilevante presso le cancellerie dei tribunali civili i dati relativi ad ogni procedimento concluso dal punto di vista giudiziario. La fotografia che ne viene fuori rimanda uno spaccato di società che muta e cambia approccio rispetto al matrimonio e al modo di concluderlo quando ormai lo considera un capitolo della propria vita concluso.

Uomini e donne Intanto dall'indagine emerge un aumento della propensione a dividersi, soprattutto tra le donne: sono loro, infatti, nel 71% dei casi a prendere l'iniziativa della separazione (escludendo le domande consensuali). L'uomo, si attiva molto di più per chiedere il divorzio. Quasi sempre (il 76,2% delle donne e il 79,5% degli uomini) ci si affida ad un legale nelle cause di separazione, praticamente sempre se non c'è accordo. Ma quando si mette la parola fini di comune accordo il 46,6% di ex coppie si

La tendenza è consolidata, il matrimonio non è più «per sempre»: nel 2002 quasi 42mila divorzi

ALTARI e tribunali

Progetti di vita divergenti e carriera: sempre più coppie dicono «basta»
Si «rompe» all'insegna del risparmio: nell'87% dei casi si sceglie addirittura lo stesso avvocato

Il matrimonio? Solo uno dei capitoli della vita
Le donne le più attive per la separazione, gli uomini per il divorzio. Poi i figli: affidati nell'85% alle madri, padri penalizzati

Istat: raddoppiati in sette anni, ci si lascia di più al nord e a decidere sono le donne. L'unione media è di 13 anni



L'interno di un tribunale civile

l'intervista
Maria Grazia Masella
avvocato matrimonialista

ROMA «I ricchi, quelli davvero ricchi, di solito non divorziano. Vivono da separati in casa, conviene di più». Lo fanno per puro tornaconto finanziario, niente di più. Anche i meno abbienti, a volte non divorziano, «perché separarsi impoverisce». Maria Grazia Masella, nota matrimonialista, avvocatessa del Foro di Roma, autrice, tra l'altro, di *Dall'altare al tribunale* (edito da Feltrinelli), di coppie «scoppiate» ne ha viste, e assistite, tantissime.

Avvocato secondo i dati Istat più si è istruiti più ci si lascia e comunque sempre più si cerca di rivolgersi allo stesso avvocato. Conferma?
«Di certo separarsi impoverisce, quindi chi ha meno possibilità economiche spesso affronta con maggiore difficoltà la fine del proprio rapporto di coppia. Mentre va salutato come una novità benaugurata per i separandi la scelta dello stesso avvocato. Di solito avviene quando il conflitto è molto lieve e comunque, si tenta in una prima fase di far rivolgere i coniugi allo stesso studio legale perché

o l'accordo si è raggiunto prima o vuol dire che uno dei due non è d'accordo per la separazione».

Qual è il motivo più frequente?
«Io posso parlare per l'esperienza del mio studio legale: i coniugi si lasciano quando non comunicano più, quando prendono strade diverse. È ovvio che questa è una teorizzazione del motivo, spesso ci si innamora di un'altra persona, ma tra le motivazioni fondanti c'è sicuramente quella di una impossibilità di continuare a comprendere, di condividere uno stesso progetto di vita».

È vero allora che si è sempre meno propensi alla «sopportazione»?
«Io parlerei di scelte di vita diverse che ad un certo punto si fanno. Oggi la società diventa sempre più individualista nel bene e nel male, si cerca di capire quali sono le proprie esigenze, i propri obiettivi e quindi si ha anche maggior desiderio di vederli realizzati».

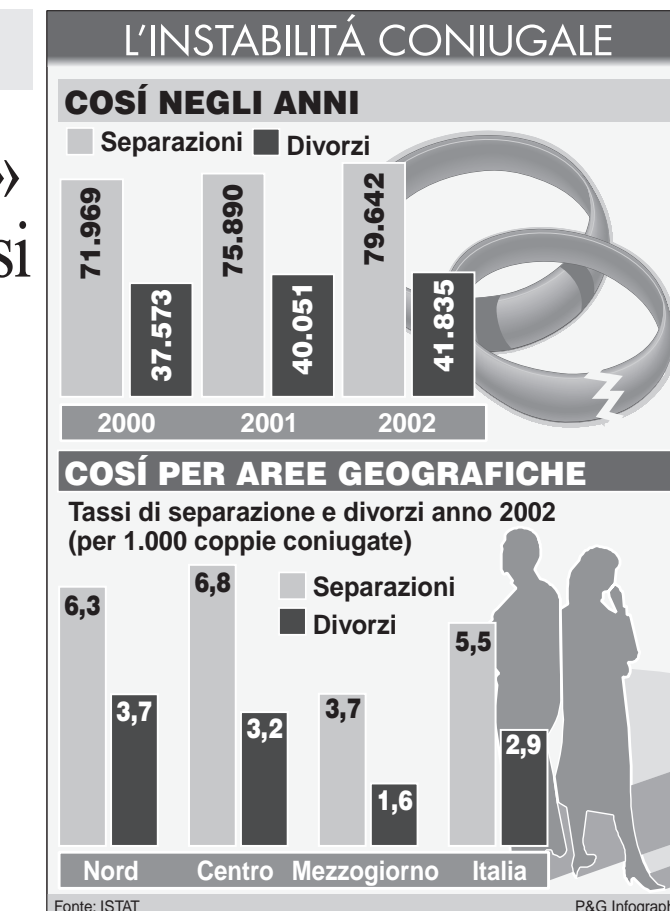
Quando ci sono i figli, le cose cambiano, però. Dai dati dell'Istat emerge che sempre più coniugi cercano di appianare le pro-

storie

La «resa dei conti» sui bambini contesi

Paola Nania

ROMA Silvio Berlino ha una figlia di 10 anni che non vede dall'estate del 2001. Dal momento in cui Giada, la chiameremo così, è stata rimpatriata in Norvegia. Ma la storia di Silvio e Giada risale a molto tempo prima, al 1994, quando l'ex moglie di Silvio, Lisbeth, cittadina norvegese, ha deciso di tornare a casa. E di portare la bambina appena nata con sé. Nessuna ragione plausibile per questo gesto. Solo il disagio psicologico: subito dopo il suo rientro in Norvegia, Lisbeth è stata ricoverata in una clinica per malattie mentali. Per queste ragioni il tribunale di Rimini, il 28 marzo 2003, ha concesso l'affidamento esclusivo al padre. Affidamento non riconosciuto dalla legge norvegese, che al contrario, su richiesta di Lisbeth, ha emesso un provvedimento di divieto di visita per il padre. Silvio è il portavoce dell'associazione Figli Sottratti (www.figlisottratti.org) che si batte per la risoluzione dei tanti casi simili a quello di Giada. Casi di bambini contesi, come li definisce il Ministero degli Esteri, che scompaiono con la mamma o con il papà e vanno a vivere da qualche parte in Italia o all'estero, lontano dall'altro genitore. Non si tratta di rapimento, così stabilisce il codice penale, perché è un familiare a portarli chissà dove. Si tratta di sottrazione di minore. La legge italiana disciplina questo reato con l'articolo 574 del codice penale, che non prevede il ricorso ad arresto, fermo o intercettazioni telefoniche. «Il 574 - sottolineano a gran voce tutti i genitori con figli sottratti - è uno strumento inefficace, praticamente inutile per trovare chi non vuole farsi trovare». E ricordano un caso paradossale, in cui rintracciato il genitore «latitante», la polizia non ha potuto fare nulla per trattenerlo. E ritrovare il bimbo scomparso. Un dramma che si gioca su due fronti diversi: quello nazionale e quello internazionale. Gli strumenti per risolvere situazioni simili esistono ma, accusa la neo nata associazio-



ne Figli Sottratti, sono inefficaci nella pratica. Almeno quando si tratta di cittadini italiani. «La nostra considerazione internazionale è quasi nulla» commenta Silvio Berlino, aggiungendo che la percentuale di successi nei casi italiani è di gran lunga inferiore a quella di molti altri paesi europei. Nel 1999, per esempio, la media dei casi risolti nei paesi aderenti alla Convenzione dell'Aja (un trattato che mira a risolvere i contenziosi che nascono in relazione a queste sottrazioni) era del 54%. In Italia invece su 81 casi segnalati, solo 8 si sono conclusi positivamente. Otto casi su ottantuno: il 10% del totale. Tendenza diametralmente opposta a quella tedesca, tanto per fare un esempio: la Germania ha risolto il 36% dei suoi casi nel 2003 ed il 50% nel 2002.

riolve allo stesso legale. Idem per i divorzi. L'altro dato che emerge è che più si è istruiti più ci si lascia, mentre soltanto nel 51% dei casi si arriva al divorzio. Secondo i dati dell'Istat se è vero che la famiglia italiana entra sempre più in crisi è anche vero che rispetto all'Europa siamo ancora un'isola felice. Si fa per dire. In Italia, infatti, soltanto lo 0,7 ogni mille abitanti divorzia, contro l'1,9 dell'Europa, mentre le separazioni si attestano all'1,3. Ma c'è un particolare di non poco conto da non dimenticare: in quasi tutti i paesi d'Europa il divorzio è contestuale alla separazione, da noi no, ci vogliono almeno tre anni.

Dall'altra parte Nel 2002 il 69,4% delle separazioni e il 60,1% dei divorzi sono stati effettuati da coppie con figli avuti durante il matrimonio. Sono quasi 42mila i minori di 18 anni che hanno affrontato la separazione di mamma e papà, circa 15.288 quelli che hanno affrontato il divorzio. Purtroppo ancora oggi l'84,9% dei figli sono stati affidati esclusivamente alla madre, anche se rispetto al 1999 c'è stata un leggero cambiamento: allora la percentuale era del 90%. Sono, invece, ancora poche le coppie che scelgono l'affidamento ad entrambi, o alternato (il 10,5% nel primo caso e l'8,8% nel secondo) sono ancora pochissimi i casi in cui viene accordato esclusivamente al padre, circa il 4,1% in caso di separazione e il 6,5% in caso di divorzio. L'affidamento dei figli, comunque sia, non è più soltanto un'esclusiva della madre. È ancora piuttosto frequente che nella casa dove prima si viveva tutti insieme, dopo la separazione ci vivano la madre con i bambini e capita sempre più spesso che se ci sono divergenze al riguardo, in presenza dei bambini si cerca di appianare: di solito nel 63,5% dei casi la casa viene attribuita al genitore affidatario se si tratta del padre, nel 72,2% se si tratta della madre. Quando arriva il divorzio, comunque, secondo quanto raccontano i dati del 2002, le forme di sostentamento per il coniuge costituiscono il 23,7% dei casi di separazione e il 12,4% dei divorzi. Aumentano le percentuali, quando ci sono di mezzo i figli. Ancora oggi, molto spesso è l'uomo a dover provvedere all'assegno di mantenimento, e non di rado capita che nelle cause di divorzio la persona beneficiaria dell'assegno opti per l'una tantum, pari a circa 35mila euro.

Infine, qualche curiosità sul nuovo esercito di cuori solitari: l'età media dei separati si attesta sui 42 per gli uomini e 39 per le donne, ma anche i 50enni sono in aumento. Rappresentano circa il 26,4% di quelli che divorziano.

Ci si lascia di più se si è ben istruiti
Ma rispetto a come va nel resto d'Europa siamo ancora un'anomalia

m.z.

Tredici proposte di legge sul riconoscimento di un diritto fondamentale. Sullo sfondo le possibili spaccature tra laici e cattolici, come sulla fecondazione

Coppie gay e unioni di fatto, la battaglia arriva in Parlamento

ROMA Riconoscimento delle coppie gay e delle unioni di fatto, un tema delicato che dalla settimana prossima sarà all'esame della commissione Giustizia della Camera dei Deputati. Sono ben tredici le proposte di legge in discussione, tra queste vi è quella del diessino Franco Grillini, sottoscritta da 161 parlamentari del centrosinistra e che introduce il Pacs (Patto civile di solidarietà) e quella dell'azzurro Dario Rivolta sottoscritta dai colleghi «laici» di Forza Italia. Il testo Grillini parla di «accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso stipulato al fine di regolare i propri rapporti personali e patrimoniali relativi alla loro vita in comune», mentre quello Rivolta parla di «contratto concluso tra persone maggiorenti per l'organizzazione della vita in comune», come patto che si propone di «regolare le svariate forme di convivenza fra due individui, indipendentemente dalle motivazioni

che li inducono a convivere».

Non sarà un iter parlamentare semplice. Vi è soddisfazione tra Ds e Verdi per l'avvio della discussione parlamentare sulle due proposte di legge. I giudizi sono, però, più articolati all'interno della Margherita, dove vi è chi è sensibile ai richiami della gerarchia ecclesiastica. C'è preoccupazione per un possibile scontro ideologico su questo tema. L'approvazione della proposta di legge Grillini sul «Pacs (Patto civile di solidarietà)» commenta Andrea Benedino, portavoce nazionale del coordinamento omosessuali Ds, «garantirebbe finalmente il riconoscimento di alcuni importanti diritti civili alle coppie di fatto etero ed omosessuali, consentendo così all'Italia di colmare su questa materia un grave ritardo rispetto al resto dell'Europa». Definisce la proposta «seria ed equilibrata». Per Enrico Buemi (Sdi) «una normativa specifica per le coppie

di fatto, di sesso diverso o di egual sesso, purché maggiorenti, è una necessità che deve essere rapidamente soddisfatta se viviamo in un paese civile». Lo ritiene «un necessario strumento di tutela dei diritti e degli interessi di quanti convivono, per le ragioni più diverse».

«Non è possibile il riconoscimento delle coppie di fatto, eterosessuali o omosessuali» commenta il parlamentare della Margherita, Giuseppe Fiorini. «Sbaglia e parla a titolo individuale» gli ribatte Pierluigi Mantini, membro del direttivo della Margherita che difende la proposta del «patto di solidarietà». Ricorda come sia stata sottoscritta da molti parlamentari del suo gruppo e la definisce una legge «equilibrata e prudente», «in linea con gli ordinamenti civili europei», «che attua principi costituzionali senza in alcun modo scalfire il modello della famiglia basata sul matrimonio». «Una divisione

tra laici e cattolici sul tema - conclude il «cattolico» Mantini - sarebbe arcaica, politicamente grave, infondata». La Verde Luana Zanella cita i dati Istat sulle separazioni e sui divorzi che «confermano un rapido cambiamento di comportamenti, desideri e bisogni». «Il parlamento - afferma - deve mettersi in sintonia con la società». Da qui l'invito ai parlamentari laici a «far sentire la propria voce, evitando il ripetersi di catastrofiche maggioranze che hanno imposto al paese provvedimenti liberticidi, lontanissimi dal paese reale». Il suo collega di partito, Paolo Cento, giudica «molto positiva la decisione della As Roma di equiparare nella campagna abbonamenti 2004-2005 coppie di fatto e famiglie». Per Riccardo Pedrizzini (An) equiparare «la famiglia costituzionalmente intesa alle libere e private convivenze, sarebbe una profonda ingiustizia e una discriminazione sociale» nei confronti delle coppie regolari.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più